



Rassegna stampa

Venerdì 4 marzo 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Mosca concede i corridoi umanitari ma non frena la guerra totale

di **Rosalba Castelletti**
e **Anais Ginori**

MOSCA-PARIGI – Le due delegazioni chiudono il secondo round di negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina con due letture diverse.

● a pagina 6

La trattativa

Mosca concede a Zelensky “corridoi umanitari” ma l’offensiva prosegue

L’esito del secondo round negoziale non soddisfa Kiev. Nuovi colloqui la prossima settimana Putin: “L’operazione militare non si ferma”. Il presidente ucraino lo sfida: “Incontriamoci noi due”

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti** e dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

MOSCA-PARIGI – Le due delegazioni chiudono il secondo round di negoziati per porre fine alla guerra in Ucraina con due letture diverse. «Purtroppo non ci sono ancora i risultati attesi», commenta su Twitter Mikhailo Podoliak, consigliere della presidenza ucraina. «Sono stati fatti progressi significativi», esulta invece l’ex ministro Vladimir Medinskij, a capo della delegazione russa. Le due parti hanno raggiunto un’intesa sulla creazione di corridoi umanitari per l’evacuazione della popolazione civile, nonché per la consegna di medicinali e cibo nelle aree dei combattimenti, garantiti da un cessate-il-fuoco temporaneo. Un accordo che dovranno concretizzare le rispettive Difese, mentre i colloqui riprenderanno all’inizio della prossima settimana. Quello che, all’ottavo giorno dell’invasione russa dell’Ucraina, sembrerebbe un primo spiracolo

potrebbe invece essere un’arma a doppio taglio. I corridoi umanitari potrebbero consentire a Mosca di svuotare le città e portare avanti la sua guerra totale, la sua campagna di “smilitarizzazione e denazificazione” senza più civili a rallentare la sua “operazione militare speciale” fino a prendere il controllo di tutta l’Ucraina. Da qui lo scoramento di Kiev e l’esultanza di Mosca che è riuscita a imporre le sue condizioni. Persino sulla località dei negoziati: la foresta Belovezhskaja Pushcha, nella regione bielorusa di Brest al confine con la Polonia, luogo evocativo, dove nel 1991 i leader di Russia, Ucraina e Bielorussia firmarono l’accordo sullo



scioglimento dell'Unione Sovietica.

Vladimir Putin del resto ieri lo ha ribadito. «Non ritornerò mai indietro rispetto alla mia dichiarazione che Russia e Ucraina sono un unico popolo», ha detto ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza russo tornando a bollare come «nazista» il governo ucraino e ad accusare i combattenti e i «mercenari stranieri» di usare i civili come scudi umani. Anche chiamando di prima mattina il presidente francese Emmanuel Macron e parlando con lui per un'ora e mezza, ha ripreso la sua narrazione ossessiva e vendicativa. È tornato a illustrare le ragioni dell'aggressione militare: rifiuto degli ucraini di applicare accordi di Minsk, volontà di procedere alla «denazificazione dell'Ucraina». Ha insistito sul fatto che gli occidentali – lui ha usato il termine «l'Occidente politico» – hanno una «pesante responsabilità» nel conflitto in corso. Nel corso della conversazione ha riproposto la sua logorrea su una presunta umiliazione della Russia, ha citato le guerre nell'ex Jugoslavia e il bombardamento di Belgrado. Alla fi-

ne Macron ne è uscito con una serie di convinzioni: la Russia continuerà l'escalation militare, pone richieste inaccettabili per gli ucraini, insiste nell'ammantare l'offensiva russa con un revisionismo storico e falsificazioni della realtà. E, infine, non si accontenterà di una spartizione a metà dell'Ucraina: vuole conquistare tutto il territorio. «È stata purtroppo una nuova occasione di sentire da Putin la conferma della sua determinazione ad andare fino in fondo», nota uno sherpa. Macron si è convinto che il peggio debba ancora venire. «Non c'è nulla in quello che ha detto oggi Putin che ci possa rassicurare», aggiungono all'Eliseo. L'idea di una spartizione dell'Ucraina, congelando di fatto l'invasione, non è stata neanche evocata. In un quadro tremendamente buio, l'unica nota positiva è il fatto che il presidente russo non abbia brandito altre minacce, come quella nucleare.

Intanto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky continua a perorare inutilmente un incontro faccia a faccia. «Devo parlare con Putin, perché è l'unico modo per fermare que-

sta guerra». E ha perciò lanciato un appello al leader del Cremlino: «Siediti con me per negoziare, ma non a 30 metri» di distanza, ha detto evocando gli incontri con Macron e Scholz attorno a un tavolone bianco. «Non mordo. Di che cosa hai paura?». Se l'Ucraina cade, ha aggiunto Zelensky, toccherà «poi ai baltici... fino al muro di Berlino». Putin difficilmente accetterà. Dopo la «smilitarizzazione», il suo obiettivo è la «denazificazione», dove il nazismo è solo un pretesto per rimuovere il governo Zelensky e installarne uno a suo immagine e somiglianza. Intanto «l'operazione speciale continuerà», ha avvertito ribadendo quanto aveva detto in mattinata il suo ministro degli Esteri Serghej Lavrov parlando alla stampa straniera. «Sta procedendo secondo i piani e stiamo raggiungendo gli obiettivi». L'unico scoglio potrebbe essere proprio l'ostinazione di Zelensky.

Il Comune ripulisce il fossato delle Torri Aragonesi

di Marina Cappitti • a pagina 5



▲ Gru La pulizia delle Torri Aragonesi

Torri Aragonesi ripulite da tonnellate di rifiuti

“Ora un progetto per l’area”

La bonifica dopo la denuncia di “Repubblica”. Solo dalla Torre Spinelli rimossi 100 quintali
La fuga dei ratti durante i lavori: in azione bobcat e gru. Oggi la pulizia della Torre Brava

di Marina Cappitti

Quasi dieci tonnellate di rifiuti rimossi dal solo fossato della Torre Spinelli. Decine di topi che al rumore della gru scappano nelle fessure delle antiche mura. Le Torri Aragonesi tornano a respirare pulizia ed anche la loro storia fino a ieri sepolta da centinaia di rifiuti di ogni genere, ratti e soprattutto da anni di incuria. Dopo il reportage - denuncia di *Repubblica* sul degrado delle Torri Aragonesi, arriva finalmente il giorno della bonifica.

Il maxi intervento di pulizia comincia poco dopo le otto quando

in via Marina arrivano i mezzi della ditta incaricata dall’Asia. Il noleggio dei mezzi costa circa 700 euro al giorno. La grande gru a ragno scende nel fossato per ammassare e raccogliere la spazzatura. Mentre è in moto, tra ratti e rifiuti improvvisamente spunta anche un uomo che comincia ad urlare. È sceso nel fossato per urinare. Si chiama Abdul, da sette anni in Italia. È uno dei tanti senz’altro che mangiano, fanno i loro bisogni e dormono all’ombra delle Torri Aragonesi. Si arrampica e torna in quella che chiama “my bedroom” (la mia stanza da letto): il suo giaciglio fatto di materassi, coperte, vestiti e qualche valigia è tra le impalcature della Torre Brava. Anche qui centinaia di rifiuti sui ponteggi e all’interno della Torre.

Mercoledì è iniziata la rimozio-

ne delle impalcature per consentire così ai mezzi di accedere per la pulizia. Proprio ieri sul posto, durante le operazioni di bonifica, si è presentato anche Giuliano Annigliato, proprietario dei ponteggi e responsabile della Uno Outdoor. «Dove avete depositato le mie impalcature?» ha chiesto. «Il Comune per questi ponteggi deve pagare ancora 7mila euro» ha aggiunto prima di inviare una



Peso: 1-6%, 5-65%

mail al direttore generale del Comune chiedendo il suo materiale ma anche di occuparsi dello smontaggio. Così oggi la società continuerà il lavoro iniziato dall'Asia e poi si potrà bonificare anche la Torre Brava. Intanto entra in azione anche il bobcat radiotelecomandato, dopo quasi un'ora di attesa: mancava la catena per calarlo nel fossato. Il mezzo senza personale a bordo è la soluzione scelta per evitare i lavoratori nella discarica piena di topi. Il bobcat però s'inceppa continuamente. Così uno degli uomini della ditta alla fine decide di scendere nel fossato per guidarlo, si offre volontario anche un operatore dell'Asia.

«Non ho paura dei topi, li prendo con le mani» dice fiero il dipendente prossimo alla pensione. Via tutti i rifiuti, torna finalmente

a intravedersi il terreno della fortificazione. «Un luogo simbolo che meritava di essere riqualificato - dice l'assessore comunale Antonio De Iesu -. Comincia un percorso di rigenerazione urbana che continuerà con la messa in sicurezza della Torre Brava da parte del Demanio e con un progetto per rendere vivibile e fruibile l'area». Soddisfazione ma anche scetticismo tra residenti, commercianti e volontari della mensa del Carmine, di fronte le Torri. «Occorrono contenitori - dice Claudio che ogni giorno distribuisce pasti ai senzatetto - non ce n'è neanche uno. Così come servono i bagni chimici, i controlli e una bonifica almeno una volta al mese: altrimenti le Torri torneranno come prima».

Il Comune assicura che installerà i bidoni, promette di monitora-

re l'area con l'impiego di vigili e le unità di strada per i senzatetto. Mentre si incaricherà l'Asl per la derattizzazione. «Era ora. Un monumento diventato una vergogna sotto gli occhi di tanti turisti che passano di qui - dice Mario, il suo negozio affaccia sulle Torri -. Adesso che l'area è pulita spero ritorni presto anche un luogo di ritrovo com'era tanto tempo fa».

*L'assessore De Iesu
"Un luogo simbolo
che meritava una
riqualificazione"*

PSICHIATRA DELL'ASL, 37 ANNI, DEL RIONE SANITÀ

Case per rifugiati, 750 offerte Mariateresa: "Ecco perché aprirò per loro la mia porta"

di **Alessio Gemma**

«A casa ho una stanza con un divano che uso per gli ospiti, l'ho messa a disposizione del Comune per l'accoglienza degli ucraini. È gente che sta soffrendo. Se ho la possibilità di aiutare gli altri, perché non farlo?». Mariateresa Fichele, 47 anni, è una dei napoletani che ha risposto all'appello due giorni fa di Palazzo San Giacomo per la guerra in Ucraina. Vive nel quartiere Stella, insieme al marito tedesco, e al figlio di 5 anni, Elias. È una psichiatra dell'Asl e si è offerta anche come medico. Dai 580 posti letto raccolti nelle prime 12 ore, si è arrivati a 740 ieri sera. Cresce la solidarietà. Con la prima famiglia proveniente dall'Ucraina che sarà sistemata presso il centro Regina Pacis di Quarto, guidato da don Genaro Pagano, cappellano del carcere di Nisida. È il Comune di Napoli, come d'intesa tra il prefetto e il sindaco Gaetano Manfredi, che coordina la rete dell'accoglienza, dopo il primo accesso dei profughi al consolato o al residence dell'ospedale del Mare offerto dalla Regione. «Valorizzeremo prima gli enti ecclesiastici e le comunità», spiega l'assessore comunale al Welfare Luca Trapanese. E se non bastasse, se serviranno altri posti letto, si apriranno le case dei privati citta-

dini che si sono fatti avanti. Come Mariateresa che ha un legame speciale con l'Ucraina: «Per 5-6 anni - racconta - mi ha aiutato in casa una ragazza ucraina, Maria. Nel 2013 è tornata a Leopoli per stare con i figli che aveva lasciato ai suoi genitori per lavorare in Italia. Siamo rimaste in contatto negli anni. L'ho sentita in queste ore, uno dei due figli di 22 anni e il marito sono partiti per la guerra. Lei è rimasta sola, le ho chiesto se voleva venire da me a Napoli, ma non se la sente di lasciare il suo paese dove il marito e il figlio stanno combattendo». Nel 2016 Mariateresa è stata l'ultima volta a Kiev, un viaggio che le ha cambiato per sempre la vita. «Andai a visitare le catacombe di Lavra - ricorda - Avevo un mal di schiena e mi poggiai su una pietra che mi dissero essere la tomba di Ilia Muromec, santo che aveva salvato il popolo slavo cacciando gli invasori tartari. È considerato il protettore di chi soffre di mal di schiena. Quando rientrai a Napoli scoprii di essere incinta e in 9 mesi di gravidanza non ho mai avuto dolori alla schiena. Per questo ho chiamato mio figlio Elias, aggiungendo la s perché mio marito è tedesco». In questa guerra per Mariateresa non c'è solo il popolo ucraino. «Sono legata anche ai rus-

si - dice - Questa damnatio memoriae del popolo russo la ritengo vergognosa. Non si può demonizzare un popolo per la follia dei dittatori. Tra poco arriveremo a censurare anche il cartone animato russo Masha e Orso». Intanto anche l'Abbac, l'associazione di B&B e case vacanze, è pronta a stilare un elenco di gestori disponibili ad accogliere ucraini. «Il Pio Monte della Misericordia - fa sapere Trapanese - ha messo a disposizione a Bacoli un'intera struttura già operativa per sei nuclei familiari con bambini disabili o che hanno bisogno di essere ospedalizzati». E ieri è partito per l'Ucraina il primo carico di farmaci raccolti in tre giorni dall'Ordine dei farmacisti presieduto da Vincenzo Santagada, assessore alla Salute del Comune: latte, bombole di ossigeno, antidolorifici, acqua ossigenata per un valore di oltre 65 mila euro di aiuti umanitari.

L'analisi

Il nostro debito morale

di **Marta Dassù**

L'Europa ha un debito con l'Ucraina. Per una volta non parliamo di vincoli economici ma morali.

● a pagina 42

La guerra a Est

Il nostro debito con l'Ucraina

di **Marta Dassù**

L'Europa ha un debito con l'Ucraina. Per una volta non parliamo di vincoli economici ma morali. Donne e uomini che stanno coraggiosamente difendendo le loro città bombardate e assediate dall'esercito russo, hanno finalmente risvegliato l'Europa. Assorta da decenni nella costruzione di un "giardino kantiano", convinta da decenni che l'integrazione economica sarebbe bastata a garantire la pace, l'Unione europea ha capito, attraverso l'Ucraina, di non potersi isolare dal mondo reale.

A una settimana dall'inizio dell'invasione militare della Russia verso le terre della "madre" Kiev, sono già tanti i tabù infranti da una guerra che per la prima volta sentiamo come una crisi europea, dopo essere rimasti indifferenti all'intervento di Mosca in Georgia (2008) e all'annessione della Crimea (2014). Dopo avere sottovalutato a lungo, insomma, parole e fatti dello Zar del Cremlino.

Il primo tabù infranto tocca in profondità il Dna dell'Ue: da "potenza normativa", convinta della forza del suo esempio ma di fatto protetta dagli Stati Uniti, l'Europa geopolitica solo a parole ha deciso di diventarlo nei fatti. Si è nettamente schierata e ha per la prima volta deciso di dare armi letali a un paese in guerra ai suoi confini. È l'inizio di una difesa europea complementare alla Nato, sempre evocata e mai realizzata. Queste scelte, così come le sanzioni, non basteranno a fermare la Russia, anche se la isolano sul piano internazionale e potranno incrinare all'interno, ma soltanto nel tempo, il potere di Vladimir Putin. L'andamento della guerra resterà affidato alla capacità di resistenza degli ucraini stessi, che gli Stati Uniti e l'Europa cercano di rafforzare senza rischiare però uno scontro diretto, potenzialmente distruttivo, fra la Nato e il suo principale avversario nucleare. C'è chi sostiene, fra l'élite russa che prende le distanze da Putin sull'Ucraina, che l'Europa potrebbe aiutare più attivamente una mediazione. L'assunto è che niente e nessuno riuscirà a influenzare dall'interno lo Zar del Cremlino; mentre potrebbe riuscire una figura

internazionale. In una intervista di ieri alla Bbc, Andrej Kortunov, Direttore generale del Riacc (Russian International Affairs Council), sostiene che Angela Merkel sarebbe la persona giusta per spingere Putin verso un cessate il fuoco con Zelensky, seguito poi da una trattativa sul Donbass. L'alternativa è un lungo impantanamento della Russia in un Paese che non riuscirà a controllare; e che continuerà ad esprimere una resistenza, con i suoi costi umani. L'Ucraina diventerà così il fronte della nuova fredda fra un Occidente più unito di quanto Putin prevedesse e una Russia che tenderà a indebolirsi negli anni.

È caduto, con la guerra in Ucraina, anche il tabù della neutralità a tutti i costi per Paesi come la Svizzera (che ha accettato sanzioni finanziarie senza precedenti) e la Finlandia, che considera per la prima volta, insieme alla Svezia, una possibile adesione alla Nato. Una terza sveglia ucraina è risuonata a Berlino: il cancelliere Olaf Scholz ha rivoluzionato in due giorni decenni di Ostpolitik, decidendo aiuti consistenti della spesa militare e buttando a mare Nord Stream 2. Sembra già del passato l'immagine di una Germania "mercantilista", con il cuore a Bruxelles e il portafoglio tra Mosca e Pechino. Sul fronte energetico, la guerra in Ucraina segna un altro cambio di passo, per quanto tremendamente tardivo. L'Europa prende finalmente atto che dipendere così massicciamente dal gas di Mosca (così come da qualsiasi fornitore esterno potenzialmente ostile) determina una forte vulnerabilità politica. L'intero impianto della transizione energetica - che è di fatto una transizione economico-industriale - non potrà che tenere conto di questa realtà: la politica energetica è anche, forse prima di tutto, una politica di sicurezza (per i cittadini e gli Stati). Il quinto segno lasciato dalla prima settimana di guerra in Ucraina è sul fronte dell'accoglienza. Di fronte all'ondata di rifugiati che si sta riversando al confine di Polonia, Romania e Ungheria - quasi un milione di persone secondo le stime dell'Unhcr - si incrina almeno in parte la resistenza dei Paesi collocati ad Est, finora impegnati a chiudere le frontiere e ad

osteggiare un sistema di quote concordato tra Paesi membri. Si discute l'applicazione di una direttiva di protezione temporanea (asilo immediato e libertà di movimento in Europa) che era sempre rimasta sulla carta: questo sussulto solidale dei Paesi ex sovietici (con l'eccezione parziale di Budapest) è un altro effetto collaterale della campagna di Putin, che si vedrà tuttavia quanto reggerà a flussi di immigrazione da Sud. Si può aggiungere un punto di particolare importanza per l'Italia. Se due anni di pandemia avevano prodotto la sospensione del Patto di stabilità, le conseguenze economiche della guerra sono destinate a condizionare, in senso espansivo, il futuro della politica fiscale europea.

Per tutte queste ragioni, il debito morale europeo nei confronti di Kiev non può che modificare il modo in cui discutere di rapporti fra l'Ucraina e l'Ue. Mentre combatte anche per noi, Kiev deve sapere di potere contare su una prospettiva europea. C'è chi ha ricordato i vincoli burocratici, chi invece gli ostacoli economici che tagliano la strada che avvicina Kiev a Bruxelles. Ma oggi il punto non è questo, quando ancora non sappiamo quale Ucraina emergerà dalla guerra. Il punto è di offrire una rassicurazione politica, con un gesto che Mosca considera ostile e Kiev ritiene invece vitale. Lo status di Paese candidato è soprattutto un simbolo, nelle condizioni tragiche attuali; ma è al tempo stesso il minimo che possiamo offrire per riconoscere che il sacrificio del popolo ucraino aiuta l'Europa a entrare nel XXI secolo.

Il punto

di Paolo Popoli

Il console: "Medici e volontari pronti a partire per aiutare l'Ucraina"

Continuano gli arrivi al consolato e all'Ospedale del Mare per tamponi, controlli e la registrazione: 85 gli Stp e 38 test Covid: 9 i positivi trasferiti a Portici

Sono circa un centinaio gli ucraini partiti da Napoli per andare in guerra. E a loro si aggiungono gli italiani pronti ad arruolarsi come medici e volontari: «Abbiamo ricevuto le prime richieste, chi vuole partire può contattare l'Ambasciata a Roma e i consolati di Milano e Napoli», dice il console ucraino a Napoli Maksym Kovalenko, impegnato anche sul fronte degli arrivi in città e in regione di famiglie in fuga da bombardamenti e disperazione. Gli ingressi continuano da una settimana. Due i punti di riferimento attivati dalla Regione Campania con Protezione Civile e Asl Napoli 1 centro: il consolato al Centro direzionale e il residence dell'Ospedale del Mare (dalle 9 alle 18) per tamponi, controlli medici e la registrazione per il codice Stp (straniero temporaneamente presente). Sulle pagine social del consolato c'è un vademecum. I profughi andranno poi in case private o in strutture indicate dai Comuni. Il bollettino di ieri parla di 85 Stp e 38 test

Covid con 9 positivi trasferiti all'Asl di Portici. All'Ospedale del Mare alloggiavano ora un uomo e un nucleo con due adulti e tre minori. La prima famiglia arrivata martedì a Ponticelli si è trasferita nella Cittadella dell'inclusione di Quarto. Don Genaro Pagano, direttore della Fonda-



zione Regina Pacis, è venuto a prelevare Vitaly, Viktoria e la piccola Alina di un anno e otto mesi. Al Covid residence arrivano nel pomeriggio due minivan con almeno venti tra donne e bambini più un uomo in dialisi. Già dal mattino l'Ospedale del Mare riceve per la registrazione

e per i controlli sanitari altre ucraine con figli al seguito a Napoli da qualche giorno a casa di parenti. Tra loro c'è una donna al terzo mese di gravidanza: «Nonostante le difficoltà del viaggio sta bene», dicono Olena e Maria, mediatrici culturali impegnate sul posto. Marika, 25 an-

ni di Dnipro, adottata quando ne aveva quattro da una famiglia di Volva, ritrova la sorella maggiore di 31 anni con i figli di dodici e quattro anni: «Lei è cresciuta in un orfanotrofio, io sono stata più fortunata - racconta - ma adesso sono qui, non voglio più che vadano via». La madre adottiva, Assunta, ha voluto la famiglia allargata in casa: «Mia figlia e mio genero sono andati a prenderli in auto. Senza documenti e Green Pass, non potevano nemmeno prendere un treno. Io non volevo che finissero in strutture lontane da casa nostra. Ora devono solo stare bene». Sorride dopo l'orrore delle bombe e dei rifugi una ragazza di 16 anni: «Mia nipote - dice la zia, residente a Napoli - ha viaggiato da sola fino al confine, poi l'abbiamo portata in auto dalla Romania. Sua madre e suo fratello sono rimasti in Ucraina, ora mi occuperò di lei, spero riprenda presto la scuola». Enzo, 60 anni, ospita a casa la nuora con i due figli di 14 e 10 anni: «Stringeremo la cinghia - commenta - anche stavolta riusciremo ad andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa comunale: aperto l'ingresso principale "Ma il degrado resta"

di Marina Cappitti

Villa comunale, via l'enorme recinzione e riapre anche l'ingresso principale di piazza Vittoria. A più di due mesi dall'incendio e dopo il dissequestro della settimana scorsa, sono state rimosse tutte le transenne. L'area d'accesso recintata era così vasta che ad un primo sguardo la Villa sembrava chiusa: si entrava solo dall'ingresso secondario. Torna a spalancarsi invece il cancello principale, ma restano le recinzioni all'interno e anche il degrado. Ancora avvolta dalle reti arancioni la zona proprio accanto all'ingresso e dove si trova la palma andata in fiamme lo scorso dicembre. Secondo le ultime analisi degli agronomi incaricati dal Comune, la palma risulta stabile e non ha subito danni. «Restano da completare la potatura della sterlizia e la bonifica, a breve libereremo dalle recinzioni anche quell'ultima porzione ancora recintata» spiega l'assessore comunale al Verde, Vincenzo Santagada annunciando anche che è quasi completato l'intervento per l'illuminazione della Villa. «Molti punti luce erano danneggiati e spenti, sono stati ripristinati». Intanto la Villa resta ancora in attesa di una riqualificazione mai arrivata. «Finalmente sono sparite le transenne all'esterno, ma restano le piante recintate» commenta Roberta, varcando l'ingresso principale riaper-

A due mesi dall'incendio via le recinzioni, che resistono all'interno
I cittadini: "Non c'è niente da festeggiare, è in condizioni avvilenti"



Il varco
Sopra e accanto, il varco d'ingresso principale della Villa comunale: via le recinzioni, ma il degrado rimane



to. La signora frequenta spesso la Villa con i nipoti e con il suo cane. «Purtroppo tutta la Villa è in condizioni disastrose ed è un peccato trattandosi dell'unico grande polmone

verde nel centro della città». «Una magra consolazione» anche per Monica e Marco, che la percorrono in sella ad una bicicletta. Abitano alla Riviera di Chiaia. «Bene che non ci

sia più quella recinzione enorme che praticamente impediva di camminare sull'intero marciapiede che costeggia la Villa. Ma guardando le condizioni in cui versa la Villa comunale non c'è comunque nulla da festeggiare, è avvilente. L'unica Villa importante della città: possibile che non ci sia alcuna manutenzione?» è la domanda prima di andare via. Soddissfatti sono almeno i tassisti. Le auto bianche tornano ad occupare l'area prima negata dalle recinzioni. «Per più di due mesi abbiamo subito solo disagi - commenta Ciro, da 15 anni a piazza Vittoria - Eravamo preoccupati. Questa è una città dove le recinzioni rischiano di restare per anni». Ingabbiate dietro i nastri e le recinzioni ci sono decine di alberi pericolanti, alcuni anche accanto alle giostrate dei bambini. Rotte e arrugginite pure quelle, ancora mai sistemate. Fontane storiche a secco. Statue antiche a pezzi, in attesa da anni di un restauro. Come la Cassa Armonica. Più pulita dalle erbacce e dalle foglie solo l'area centrale della Villa comunale. Mentre si spera per la Villa Comunale nei fondi del Pnrr (Piano nazionale di Ripresa e resilienza) destinati al restauro e alla valorizzazione di parchi e giardini storici. Il bando, a cui parteciperà il Comune, scadrà il 15 marzo. Il contributo massimo è di 2 milioni di euro per progetto. Per la graduatoria bisognerà attendere giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il delitto dal coiffeur

● È fissata per stamattina l'udienza di convalida del fermo di Alfredo Erra, il quarantenne che martedì scorso, a Pontecagnano Falano, ha ucciso a colpi di pistola l'ex fidanzata, Anna Borsa, nel salone di parrucchiere dove lei lavorava e ha ferito gravemente il nuovo compagno di lei, Alessandro Caccavale. Erra, che è ancora ricoverato in ospedale, si collegherà da lì con il gip Francesco Guerra e con il pm Marinella Guglielmotti; non si sa ancora se risponderà alle domande o se si avvarrà della facoltà di non rispondere. Sempre per oggi è in programma l'autopsia sulla salma della povera Anna. Ieri, invece, i carabinieri hanno sentito in ospedale, dove a sua volta è ancora ricoverato, Alessandro Caccavale, per fortuna ormai fuori pericolo

di **Gabriele Bojano**

Quella notte del 17 gennaio 2013, in quell'auto avvolta dalle fiamme, era certa che per lei fosse arrivato il momento del triplice fischio finale della partita con la vita. E invece l'Arbitro ha voluto farla continuare a giocare, concedendole, bontà sua, i tempi supplementari. Oggi Matilde Ardia è una donna serena, appagata, che si è realizzata nella famiglia e nel lavoro. Si è risposata, ha avuto un'altra figlia che si aggiunge ai due maschi nati dal primo matrimonio. È tornata a vivere nella sua città d'origine, Salerno, e lavora in un'agenzia che si occupa di servizi turistici e di animazione. Basta però che la cronaca racconti dell'ennesimo caso di femminicidio e in lei riaffiorano i fantasmi del passato, i contorni di una storia, una terribile storia che neanche il più orrorifico dei registri avrebbe saputo immaginare e raccontare.

Signora Matilde, ha saputo dell'omicidio di quella ragazza, a Pontecagnano?

«Anna Borsa, si chiamava, ho letto, sì, una notizia che mi ha stravolto, sapere di una giovane donna che perde la vita così è straziante e incomprensibile oltre ogni plausibile giustificazione».

Si è detto da più parti che Anna avrebbe dovuto denunciare l'uomo che diceva di amarla e che poi l'ha uccisa.

«Io non amo questi discorsi fatti a posteriori, li trovo inopportuni, quasi offensivi per la vittima. Sono un vuoto chiacchiericcio per mettersi a posto la coscienza da una parte e minimizzare l'accaduto dall'altra».

Perché?

«Anna ha avuto una relazione con una persona che comunque le aveva rappresentato l'amore, di cui si è fidata totalmente. Conosceva la sua storia travagliata e ha cercato di portare pazienza, ha pensato che il tempo lo avrebbe fatto capace e avrebbe mitigato la sua frustrazione. Purtroppo non è stato così».

La denuncia allora secondo



Sorridente
Un primo piano di Matilde Ardia e, nella foto piccola, la carcassa dell'auto data alle fiamme nel gennaio 2013 per simulare un incidente. Lei era dentro priva di sensi

Matilde come Anna Borsa Il marito tentò di ucciderla «Denunciare? Serve a poco»

La donna soffocata due volte e lasciata nell'auto in fiamme



I discorsi a posteriori li trovo offensivi per le vittime, bisogna sensibilizzare i giovani al rispetto, nessuno deve ergersi a giudice

lei non sarebbe servita?

«Per come funziona il sistema italiano quando presenti una denuncia si può fare ben poco. Anzi sui gesti iniziali viene quasi preso di mira chi ha denunciato, mi viene in mente quella giornalista che ebbe in diretta la pacca sul sedere e denunciò, gliene disse di tutti i colori, si rischia che le vittime siano ancora più vittime».

Cosa fare per prevenire?

«Sensibilizzare, soprattutto i giovani, attraverso l'esempio

quotidiano. Allontanare da loro i meccanismi del patriarcato, imporre la cultura del rispetto e non ergersi mai a giudici della vita degli altri».

Lei, per la storia che ha vissuto, si sente un po' Anna Borsa?

«Io mi identifico in lei, ho vissuto un'esperienza molto triste, tragica, ma non solo per me, per tutte le persone coinvolte».

Compreso il suo ex marito che nel 2013 tornerà libero?

«Certo, io gli auguro che

con un adeguato supporto possa ricostruirsi una vita, è un sentimento di speranza, il mio, è sempre il padre dei miei figli».

Quella notte del 17 gennaio 2013 fu però terribile...

«Pensavo che per me non ci fosse più un'alba, in quei momenti il rammarico più grande era che avrei lasciato due bambini soli, senza la loro mamma».

Le va di raccontare?

«All'epoca vivevo a Loria, in provincia di Treviso, e una sera subisco un tentativo di strangolamento da parte di mio marito. Svengo sicura di essere morta. Invece rinvegno, ero solo stordita, mi ritrovo in macchina con lui e subisco un secondo tentativo di strangolamento. E svengo di nuovo. Quando mi sveglio mi ritrovo seduta dalla parte del conducente in un'auto completamente avvolta dalle fiamme. Devo venir fuori da quella trappola, lo sportello cede e lo rotolando sul terreno pieno di brina mi spengo».

Si spegne?

«Sì, anche io avevo preso fuoco, capelli e vestiti. Poi mentre mi allontanano l'auto scoppia. È un contadino sceso in strada a portarmi aiuto».

Perché tanto accanimento?

«Non lo so. La verità non la conosco né mai la conoscerò. E oggi, sinceramente, non mi interessa neppure».

Durante il processo fu detto che a far montare la rabbia del suo ex marito sarebbero state una camicia non stirata e la divisa da calcio non lavata.

«Non essendoci motivazioni plausibili si è cercato di trovare possibili attenuanti».

Le ha mai chiesto perdono?

«Ha chiesto scusa in udienza, in maniera formale».

Si avvicina l'otto marzo, cosa si sente di dire alle donne che vivono un amore malato?

«Mimose, nastri rosa e scarpe rosse sono superflui e ridondanti per l'otto marzo. Quello che serve davvero sono aiuti concreti, sostegni psicologici, verifiche, controlli, noi donne dobbiamo sentirci libere di vivere senza paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poveri, il vescovo inaugura la mensa «Il mio cappotto donato al clochard»

L'INIZIATIVA

Melina Chiapparino

«Un minuto di silenzio». Le prime parole dell'arcivescovo di Napoli all'inaugurazione della nuova mensa per i poveri, sono state pronunciate con le mani giunte, invitando tutti a un momento di raccoglimento. «È il nostro grido per la pace in Ucraina» ha detto don Mimmo Battaglia che per raccontare le storie degli «ultimi», ha cominciato da chi sta soffrendo per la guerra.

LE PREGHIERE

Il coro di preghiere silenziose invocate dall'arcivescovo è stato uno dei momenti più intensi dell'inaugurazione della nuova sede della mensa "Don Raffaele Criscuolo" della società San Vincenzo di Napoli, ieri mattina nella chiesa di Santa Sofia, a pochi passi dal palazzo arcie-

scovile di largo Donnaregina. La storica mensa che dal 1978 offre gratuitamente pasti caldi e assistenza nella Torre Virtus di Porta Capuana, si trasferirà tra le mura della chiesa di Santa Sofia per «aiutare un maggior numero di bisognosi e creare una rete capillare di volontari sul territorio» ha spiegato Giuseppe Maienza, responsabile della mensa che, ieri, è stata benedetta da Battaglia. L'arcivescovo, che ha sottolineato la grande partecipazione da parte di tutti i parroci del Decanato del centro storico, ha poi raccontato: «Spesso la sera vado in

giro con capotto, cappello e mascherina per essere irriconoscibile e amo trattenermi a parlare con chi dorme in strada e con i volontari» ha raccontato don Mimmo spiegando di essere stato riconosciuto, pochi giorni fa, da un uomo che vive tra i cartoni. «Mi ha detto, sei Mimmo quello che l'altra sera mi ha dato la sua giacca» ha raccontato l'arcivescovo, sottolineando l'importanza di «parlare, ascoltare e chiamare per nome chi sembra invisibile».

LA MENSA

«I volontari vincenziani non smetteranno di prestare servizio a Porta Capuana che diventerà un centro per l'ascolto, ciascuno potrà riferire il proprio bisogno e avere il riferimento di dove poter essere aiutato» ha spiegato Maienza che conta di raddoppiare i pasti da asporto nella chiesa di Santa Sofia ma soprattutto di offrire un posto caldo dove sedersi e mangiare

ad almeno 40 persone al giorno: «Numeri che cresceranno quando non ci saranno più le norme anti Covid». Gli ampi locali della chiesa in via Santa Sofia 30, messi a disposizione dalla curia arcivescovile di Napoli e gestiti da monsignor Salvatore Fratellanza, saranno utilizzati anche per creare «laboratori musicali, di teatro e di altre attività così da autofinanziare la mensa e promuovere servizi culturali per sensibilizzare il territorio», hanno spiegato Antonio Gianfeco e Carmela Palmese, rispettivamente presidente nazionale e presidente della sezione napoletana della società San Vincenzo che punta a «coinvolgere sempre più volontari e chiunque voglia offrire il proprio contributo». La mensa nella chiesa di Santa Sofia, potrà contare anche sulla «vicinanza dell'amministrazione comunale», come ha dichiarato il vicesindaco Maria Filippone, presente ieri all'inaugurazione



L'INAUGURAZIONE Battaglia a Santa Sofia NEWFOTOS/AL ESSANERO GAROFALO

alla quale ha partecipato anche l'ex presidente della Regione Campania ed ex sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, oggi consigliere comunale.

L'ASSISTENZA

«La mensa si trova su un territorio particolarmente difficile della nostra città e siamo pronti a offrire un contributo anche in termini operativi» ha spiegato Filippone che non ha nascosto il sogno di «una città senza biso-

gno di assistenzialismo». All'inaugurazione, erano presenti anche associazioni e comitati di quartiere. Con loro Armando Simeone, consigliere della Quarta municipalità che aveva denunciato la presenza di tossicodipendenti che disturbavano i volontari a Porta Capuana. Il consigliere ha chiesto «un maggior controllo sul territorio dove sta nascendo la nuova mensa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

+